



15 dicembre 2014

Atti degli Apostoli 23,23-35

Togli dalla terra costui!

Come si vede bene anche da questo testo, lo stile narrativo di Paolo è quello di un pittore, o meglio di un *picture*. Somiglia infatti a un accurato copione da film.

Il tema del racconto è l'innocenza di Paolo. Anche Pilato dichiarò innocente Gesù e voleva liberarlo. Ma la folla inferocita lo costrinse a consegnarlo a morte. Un tribuno, dopo aver tre volte liberato Paolo dalla folla che voleva linciare, lo dichiara innocente. Dopo tre giorni che lo frequentiamo nelle pagine di ben tre capitoli del libro (At 21,31-23,35), solo ora ci viene detto il suo nome: Claudio Lisia.

Questi, per salvarlo dal complotto degli zeloti sicari, nel segreto della notte, lo invia come prigioniero da Felice, governatore della Giudea. Comincia così la sua lunga *via crucis*, il cui calvario sarà Roma. Né il tribuno, né i governatori Felice e Festo, come Pilato e ogni rappresentante del grande potere mondiale, riusciranno a salvare un giusto. Il potere da sempre è costretto a fare il male anche se non lo vuole e, per lo più, è impossibilitato a fare il bene anche se lo vuole. È schiavo del male, che si identifica con il "possesso" di cose, di persone e di Dio. Il potere deve obbedire al demone del possedere, altrimenti perde se stesso.

Grazie ai giochi traversi e perversi dei potenti, Paolo darà testimonianza del suo Signore, oltre che davanti al Sinedrio, anche davanti a governatori e re. Alla fine giungerà al centro del potere romano, così diverso da quello del Re dei Giudei rivelatosi sul Calvario. Mentre i potenti crocifiggono, Dio è il crocifisso. Il potere dell'uomo è dare la morte a tutti; quello di Dio è dare la vita per tutti. Alla fine il potere del male, che toglie la vita al Giusto, esegue il disegno di Dio: dare la propria vita a chi gliela toglie. È questa la vittoria del bene sul male, trionfo dell'amore sull'egoismo e della vita sulla morte.



È proprio vero quanto dice a Dio la prima comunità di credenti dopo la prima persecuzione: “Davvero in questa città (Gerusalemme) si riunirono le genti e i popoli di Israele per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano *predefinito* che avvenisse” (Atti 4,27s). Dio non “*pre-ordina*” (come spesso si traduce), bensì “*pre-definisce*” il male: gli dà una fine, un limite e un contorno che ingloba nel suo disegno di salvezza universale. Lo stesso Caifa, essendo sommo sacerdote, profetizzò senza volerlo il senso della morte di Gesù: “ È meglio che un solo uomo muoia per il popolo piuttosto che perisca la nazione intera (Gv 11,50). Dio sa riscattare e volgere al bene ogni male (cf. Rm 8,28; 5,20). È come se io facessi uno sgorbio e un odierno Picasso lo completasse in un suo schizzo facendone un’opera d’arte. Quello che è capitato al Maestro, capita anche ai discepoli, assimilati a lui nel suo stesso Spirito. Mentre essi capiscono questo mistero, all’improvviso lo Spirito riempie e scuote il Cenacolo (At 4,22). È un’ulteriore Pentecoste, necessaria per leggere l’azione di un “Dio sempre presente” nelle contraddizioni sempre presenti. Così la nostra storia diventa ogni giorno storia di salvezza. La persecuzione scuote l’albero - l’albero della vita è la croce- per spargerne la semente dappertutto, nel mondo intero.

La spedizione è preparata senza badare a spese (vv 22-24). I congiurati sono capaci di tutto e bisogna procedere con somma cautela, coperti dalla notte e da una grande scorta. Paolo è trasferito da Gerusalemme a Cesarea “in massima sicurezza”. Allo stesso modo, pure di notte, il suo Maestro era stato condotto dal Getsemani a Gerusalemme (cf Lc 2252; Mc 14 44b; Gv 18,3).

Il corpo centrale del testo è la lettera a Felice, che espone con precisione la situazione di Paolo (vv. 25-30). Egli ha fatto nulla contro la legge romana. Volevano linciare per fanatismo religioso. Con fatica Lisia l’ha liberato e ha poi scoperto che è cittadino romano. Informato del complotto contro di lui, non vuole che il processo abbia luogo nel Sinedrio. Per questo lo invidia a Cesarea, dal governatore che potrà liberarlo senza pericolo di tafferugli, che invece con facilità sarebbero esplosi a Gerusalemme.

L’imponente convoglio militare - è una mezza coorte, come con Gesù (cf. Gv 18,3 e Lc 22,47) - parte subito appena calata la notte



(vv. 31-35). Al mattino, giunto fuori pericolo, prosegue con i soli cavalieri fino a Cesarea. Qui consegnano Paolo e la lettera a Felice. Questi ordina di custodirlo in prigione, in attesa di ascoltarlo davanti ai suoi accusatori.

Paolo vivrà e viaggerà, innocente e prigioniero, in attesa di compiere sino alla fine la sua missione di testimoniare il suo Signore davanti a tutti. Con questo episodio parte il cammino di testimonianza del Vangelo fino alle estremità della terra. Paradossalmente i costi sono a carico del massimo potere mondiale. Sarà però Paolo a pagarne il prezzo con la sua vita. Lui è prigioniero; ma “ la parola del vangelo non è legata” (2 Tm 2,9). La persecuzione stessa è il veicolo che ne dissemina dappertutto la libertà. Chi calpesta un fiore maturo, ne sparge i semi tutto attorno.

DIVISIONE DEL TESTO

- a. vv. 22-24: preparazione della spedizione armata
- b. vv. 25-30: lettera del tribuno al governatore Felice
- a. vv. 31-35: spedizione e consegna di Paolo al governatore romano

23 E, chiamati due centurioni,
disse:
Preparate duecento soldati
che vadano fino a Cesarea
e settanta cavalieri e duecento lancieri
dalla terza ora della notte.

24 Provvedete cavalcature per farvi salire Paolo
e condurlo salvo dal governatore Felice.

25 Scrisse pure una lettera di questo tipo:

26 Claudio Lisia
all'illustre governatore Felice
salute.

27 Quest'uomo
era stato preso (syllambano=concepire) dai giudei
e stava per essere ucciso da loro;



(io sono) sopraggiunto con la truppa (e lo) strappai
[(da loro),
perché avevo saputo che è (cittadino) romano.
28 Volendo sapere il motivo per cui lo accusavano
lo condussi giù nel loro Sinedrio
29 e trovai che lo accusavano di questioni della loro legge,
senza alcuna accusa degna di morte o di prigionia.
30 Avvertito che c'era una congiura contro l'uomo,
subito lo inviai da te
avendo ordinato anche agli accusatori
di dire le cose contro di lui davanti a te.
31 Allora dunque i soldati
secondo il comando loro dato
presero in consegna Paolo
e lo condussero di notte ad Antipatride;
32 ma il giorno dopo,
lasciati proseguire i cavalieri,
ritornarono alla fortezza.
33 Quelli, entrati in Cesarea
e consegnata la lettera al governatore,
gli presentarono anche Paolo.
34 Ora, avendola letta
e avendogli chiesto di che provincia fosse,
saputo che era della Cilicia,
35 disse:
Ti ascolterò,
quando anche i tuoi accusatori saranno giunti.
E ordinò che fosse custodito nel pretorio di Erode.

Salmo 32

- 1 Esultate, giusti, nel Signore;
ai retti si addice la lode.
- 2 Lodate il Signore con la cetra,



- con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
3 Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate.
4 Poiché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
5 Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra.
6 Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
7 Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.
8 Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
9 perché egli parla e tutto è fatto,
comanda e tutto esiste.
10 Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
11 Ma il piano del Signore sussiste per sempre,
i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.
12 Beata la nazione il cui Dio è il Signore,
il popolo che si è scelto come erede.
13 Il Signore guarda dal cielo,
egli vede tutti gli uomini.
14 Dal luogo della sua dimora
scruta tutti gli abitanti della terra,
15 lui che, solo, ha plasmato il loro cuore
e comprende tutte le loro opere.
16 Il re non si salva per un forte esercito
né il prode per il suo grande vigore.
17 Il cavallo non giova per la vittoria,
con tutta la sua forza non potrà salvare.
18 Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,
su chi spera nella sua grazia,
19 per liberarlo dalla morte



- 20 e nutrirlo in tempo di fame.
L'anima nostra attende il Signore,
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
- 21 In lui gioisce il nostro cuore
e confidiamo nel suo santo nome.
- 22 Signore, sia su di noi la tua grazia,
perché in te speriamo.

Buona sera a tutti, benvenuti a queste lezioni qui a San Fedele.

Continuiamo la lettura degli Atti degli Apostoli e vedremo il trasferimento di Paolo verso Cesarea.

Per introdurci alla lectio possiamo pregare con il Salmo 33 (32). È un salmo che ci sembra particolarmente adatto per commentare quello che leggeremo, in particolare per il v 10 dove il salmista dice che "il Signore annulla i disegni delle nazioni e rende vani i progetti dei popoli".

*Ecco, uno dei temi di cui parleremo questa sera è proprio questo **modo in cui Dio entra in una storia di male, in una storia di peccato, in una storia che gli uomini fanno con il potere delle loro mani, credendo di dominarla e senza rendersi conto invece che, proprio in questo uso distorto del potere, si manifesta la potenza di Dio che realizza il suo piano, quasi a insaputa degli uomini che pensano, invece, di essere loro i dominatori della storia.***

E allora possiamo pregare il Salmo come sempre a cori alterni.

Ci siamo fermati varie settimane sugli ultimi tre giorni di Paolo a Gerusalemme, tre giorni di peripezie, con tre tentativi di linciaggio e poi la congiura: più di 40 persone che volevano ammazzarlo in nome di Dio con il voto di digiunare e di non bere fino a quando non l'avessero ucciso e con il trabocchetto di farlo trasportare in sinedrio per un nuovo interrogatorio e durante il cammino che poi sono solo 100-200 metri, l'avrebbero fatto fuori loro.



E la cosa è stata saputa dal nipote di Paolo che è andato a dirlo a Paolo stesso in prigione, il quale ha chiamato il centurione e il centurione è andato poi dal tribuno a dirgli cosa c'era.

E allora vediamo il provvedimento che prende il tribuno e comincia la via crucis di Paolo. Lo spediscono da Gerusalemme, durerà un po' più di tre giorni, qualche annetto, e troverà la sua conclusione a Roma, al centro del potere, agli estremi confini della terra.

Questo testo che adesso leggiamo si presta a varie considerazioni, sia di Paolo che va verso il suo *dies natalis*, cioè verso la sua testimonianza piena del martirio, sia di come tutto questo avviene attraverso il gioco dei potenti, come per Gesù.

E poi **vedremo come Dio agisce nella storia umana, il suo stile**, cominciando dal giorno del natale al giorno della croce ed è lo stesso stile che vediamo molto chiaro in questo testo.

²³E chiamati due centurioni, disse: preparate duecento soldati che vadano fino a Cesarea e settanta cavalieri e duecento lancieri, dalla terza ora della notte. ²⁴Provvedete cavalcature per farvi salire Paolo e condurlo salvo dal governatore Felice. ²⁵Scrisse pure una lettera di questo tipo: ²⁶Claudio Lisia all'illustre governatore Felice, salute.

²⁷Quest'uomo era stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro. Io sono sopraggiunto con la truppa e lo strappai da loro, perché avevo saputo che è cittadino romano. ²⁸Volendo sapere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi giù nel loro sinedio ²⁹e trovai che lo accusavano di questioni della loro legge, senza alcuna accusa degna di morte o di prigione. ³⁰Avvertito che c'era una congiura contro l'uomo, subito lo inviai da te avendo ordinato anche agli accusatori di dire le cose contro di lui davanti a te. ³¹Allora dunque i soldati, secondo il comando loro dato, presero in consegna Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. ³²Ma il giorno dopo lasciati proseguire i cavalieri, ritornarono alla fortezza. ³³Quelli, entrati in Cesarea e consegnata la lettera al governatore gli presentarono anche Paolo. ³⁴Ora, avendola letta e avendogli chiesto



di che provincia fosse, saputo che era della Cilicia, disse: ³⁵ti ascolterò quando anche i tuoi accusatori saranno giunti. E ordinò che fosse custodito nel pretorio di Erode.

Di questo testo vorrei prima notare una cosa che già abbiamo detto varie volte: è lo stile narrativo di Marco che è molto pittorico, anzi sembra un copione accurato preparato per un film, lo si vede tutto nello svolgimento e il contenuto del testo evidentemente è l'innocenza dichiarata di Paolo, dichiarata dal tribuno che manda una lettera al governatore Felice, spedendolo da lui, perché a Gerusalemme lo vogliono fare fuori; lui potrebbe anche liberarlo, perché non c'è nessuna accusa contro di lui, come dice esplicitamente, ma se lo liberasse a Gerusalemme succedrebbero tumulti e quindi sarebbe un disastro e allora preferisce inviarlo a Felice il quale aspetterà, lo invierà a Festo il quale se lo terrà qualche anno, ecc.

Vediamo praticamente Paolo in balia dei potenti, come Gesù nel suo processo.

Solo che quello di Paolo è molto più lungo. In realtà, se uno osserva i Vangeli, Gesù è sotto processo fin dall'inizio dei Vangeli. In Giovanni è molto chiaro, ma anche negli altri. Quindi, in fondo, Paolo incarna la figura stessa di Cristo. E questo tema del giusto abbandonato nelle mani dei potenti, ci fa interrogare:

- cosa fa Dio nella storia?
- la vincono sempre i prepotenti?

Infatti l'uomo fa ciò che vuole, vediamo, e i potenti fanno ciò che vogliono, o ciò che riescono a fare. L'unica cosa che riesce a fare, perché vedremo che il potere non è capace di fare il bene neppure quando lo vuole, riesce a fare il male anche quando non lo vorrebbe, come con Gesù, che deve ucciderlo contro voglia, e voleva liberarlo, ma non può.



E vedremo allora che **la storia è governata dal potere dell'uomo sull'uomo che è il potere di Cesare**, il potere di dare la morte. E **il potere di Dio è scrivere un'altra storia in questa stessa storia** e allora l'analizzeremo in questa storia e negli Atti degli Apostoli e poi anche un po' nella storia di Gesù nel Vangelo di Luca, dato che la storia di Gesù comincia tutta con un gioco di potere, la nascita di Gesù comincia con il primo grande censimento e quindi faremo qualche considerazione sul Natale, perché Dio nasce ogni giorno nuovo nella storia con lo stesso stile con il quale è nato a Betlemme.

E quindi vediamo adesso il testo da vicino.

²³E chiamati due centurioni, disse: preparate duecento soldati che vadano fino a Cesarea e settanta cavalieri e duecento lancieri, dalla terza ora della notte. ²⁴Provvedete cavalcature per farvi salire Paolo e condurlo salvo dal governatore Felice.

Allora vedete dall'introduzione che grande dispiegamento di forze: 200 soldati, 70 cavalieri, 200 lancieri, metà del contingente che c'era a Gerusalemme. Gli esegeti dicono: esagerato! È per somigliare a Gv 18,3, a Lc 22,47, per somigliare a Gesù. In realtà non è esagerato, perché Paolo è cittadino romano, han deciso di ucciderlo, se avessero ucciso Paolo sarebbe andato nei guai lui e non avrebbe potuto fare ulteriore carriera; da tribuno invece avrebbe potuto diventare qualcosa di più.

Quindi non poteva lasciarlo uccidere. Liberarlo non poteva, perché ci sarebbe stato un gran subbuglio e quindi non sarebbe stato un buon politico e avrebbe creato disordini e quindi fa un grosso dispiegamento, cioè manda metà dei suoi soldati. È interessante questo sfoderamento enorme per un viaggio che Paolo in genere si faceva finanziare dalle comunità; qui è scortato da quattrocentosettanta persone, 70 cavalieri! Gli esegeti dicono che sembra troppo, invece non è troppo, era necessario per evitare guai. Il tribuno di cui impareremo il nome dopo essere stati insieme



per tre giorni, in tre capitoli, impareremo anche il suo nome. E lo manda dal procuratore Felice.

Che personaggio è questo Felice?

Non era proprio un tipo raccomandabile, forse occorreva stare un po' alla larga. Il procuratore era un liberto anche lui.

E "liberto" era il grado infimo, perché non era neppure cittadino romano di nascita, era uno che l'aveva pagata.

Era uno che da schiavo poi era stato in qualche modo riscattato, forse per il suo lavoro, o perché qualcuno aveva pagato il prezzo e quindi era diventato liberto ed era il fratello di un altro liberto, Pallante, amico degli imperatori Claudio e Nerone.

La cosa interessante è che Felice ha svolto il suo mandato negli anni 52 o 53, fino al 59-60. Sono periodi in cui la Palestina è molto agitata, c'erano molte ribellioni. Anche questo ci fa capire il perché di una scorta così grande, perché non erano periodi così tranquilli, quindi erano facili i subbugli e le sommosse, quindi era necessario avere una buona scorta per Paolo, perché la situazione non era tranquilla.

E Felice era anche uno di quelli che avevano contribuito a questa non tranquillità.

Di lui abbiamo notizie da Tacito, uno storico romano che così racconta nelle sue storie: "poiché i re o erano morti o erano stati ridotti sotto il controllo romano, l'imperatore Claudio affidò la provincia di Giudea a cavalieri e liberti romani, uno dei quali era Antonio Felice, il quale con ogni crudeltà e lussuria esercitò il potere di un re con la mentalità di uno schiavo".

Mi sembra un giudizio storico molto pesante e duro. Non immagino cosa si potrebbe dire di peggio di uno, il quale probabilmente era ben felice di questa carriera che aveva fatto e da un punto di vista umano è ammirevole, ma il giudizio storico di Tacito sa cogliere il modo in cui Felice ha esercitato il potere: da



schiaivo, è uno che ci è arrivato con i soldi, con sistemi non certamente leciti e quindi è uno da cui, una volta acquistato questo potere, non ci si può aspettare che lo eserciti davvero per il bene dei suoi sudditi o per il bene comune.

E poi in realtà il potere è sempre di origine mafiosa. Come fa uno ad avere il potere sugli altri che sono suoi fratelli della stessa tribù? Semplicissimo: basta pagare della gente che fanno i banditi con te e dire: ti proteggerò, se mi paghi. Così è nato il re. Il primo re di fatti è Caino che ha ucciso il proprio fratello e se uno uccide il fratello, può uccidere chiunque. Quindi se tu mi riconosci re che ti rappresento e mi obbedisci, io non ti taglio la testa, ti proteggerò da me. Quindi il potere è sempre così.

Qui era ancora un liberto, quindi il grado infimo, perché liberto non era un titolo, se non equiparato ai cittadini liberi, essendo stato schiaivo, mentre Paolo non è mai stato schiaivo, era cittadino romano, perché l'aveva già acquistato ed era di una famiglia molto su. Questo invece da schiaivo era diventato liberto. Pilato invece era cavaliere e avrebbe potuto diventare senatore a vita se avesse fatto bene ed è per questo che non ha liberato Gesù, perché se lo avesse liberato, non sarebbe diventato amico di Cesare, che vuol dire "senatore", perché il popolo avrebbe fatto sommosse, il che avrebbe significato non saper governare bene, e allora non avrebbe fatto scatti di grado. Nel suo tono minore vale lo stesso anche per il tribuno, che aveva comprato a caro prezzo – doveva dunque essere di famiglia ricca, non romana – la sua cittadinanza.

Ma questa definizione del re che esercita la regalità come uno schiaivo, svela più brutalmente l'origine della regalità che è la violenza. E lui la usava a dosi forti, tant'è vero che poi la ribellione che sarebbe avvenuta di Palestina in parte è causa della sua "buona amministrazione".

Tra l'altro Paolo era accusato della profanazione del tempio, una trasgressione molto grave per i Giudei, passibile di pena di morte e assolutamente irrilevante per i Romani. Quindi diceva: cosa



faccio? Se lo libero ci sarà un subbuglio, se non lo libero, sbaglio. E allora, sapendo poi che Paolo è cittadino romano e sapendo che c'è il complotto contro di lui si chiede: adesso come faccio per mandarlo? E come vedete, lo manda in condizioni di sicurezza estrema, gli manda dietro metà della corte che stanziava a Gerusalemme.

Sì, possiamo immaginare, preferisce sguarnire almeno temporaneamente Gerusalemme, ma essere sicuro che Paolo, in quanto cittadino romano fosse in mano sicure, perché se fosse successo qualcosa a Paolo, avrebbe voluto dire che non era amico di Cesare, cioè non era uno che tutelava i cittadini romani e quindi in qualche modo veniva proprio meno quello che nella mente delle persone rappresentava il simbolo del potere, cioè se tu che sei al potere non sei in grado di proteggerci, vieni meno al mandato, che non è quello che hai ricevuto da noi, l'hai comprato, ma, nella nostra mente, è quello che noi ti affidiamo e ti richiediamo. Quindi era importante proteggere Paolo.

Per i Giudei questa profanazione del tempio era una delle cose peggiori che si potessero fare, perché per loro il tempio era il simbolo dell'identità nazionale, era tutto quello che li manteneva uniti per cui, al di là anche delle differenze religiose – vi ricordate che Paolo scatena quel subbuglio parlando della risurrezione – al di là delle dispute che ci potevano essere sul tempio non si scherzava, tant'è vero che quando poi ci fu la rivolta, intervennero i Romani e, per sedare e farla finita, distrussero il tempio nel 70 e quello fu il colpo di grazia che diedero agli Ebrei. Tra l'altro il tempio non è stato ancora ricostruito, quindi sono sempre questi elementi simbolici che però hanno un grande effetto, portano conseguenze notevoli della storia, perché il potere su questi simboli si costruisce e si costruisce in una forma violenta, come appunto stiamo leggendo e come ci racconta la storia.

Allora il nostro bravo tribuno manda Paolo a Cesarea e inizierà la prima tappa del lungo cammino della via crucis di Paolo.



Dapprima lo invia con una lettera di accompagnamento e, tra l'altro, Luca è precisissimo, anche storicamente; se dà quei numeri, è perché erano quei numeri e tra l'altro c'era, era lì, quindi è testimone oculare e dove non è testimone oculare si è informato molto bene. Lo vedremo in altre cose comunque.

Adesso vediamo Paolo al centro di un mondo di violenze, in fondo, lui che è l'innocente, che è il giusto. E vediamo cosa dice adesso la lettera e poi che cosa capita.

²⁵Scrisse pure una lettera di questo tipo: ²⁶Claudio Lisia all'illustre governatore Felice, salute. ²⁷Quest'uomo era stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro. Io sono sopraggiunto con la truppa e lo strappai da loro, perché avevo saputo che è cittadino romano.

²⁸Volendo sapere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi giù nel loro sinedrio ²⁹e trovai che lo accusavano di questioni della loro legge, senza alcuna accusa degna di morte o di prigionia. ³⁰Avvertito che c'era una congiura contro l'uomo, subito lo inviai da te avendo ordinato anche agli accusatori di dire le cose contro di lui davanti a te.

Qui sappiamo finalmente il nome: Claudio Lisia. Ci tiene a fare una bella figura, dice che lui è intervenuto giusto, perché, avendo saputo che era cittadino romano – ma è una menzogna, perché l'ha saputo dopo, mentre cercava di torturarlo – è intervenuto per liberare un cittadino romano.

Circa il motivo delle accuse: sono questioni loro, questioni disputate e sai come sono, litigan sempre tra di loro, ma non c'è alcuna accusa degna di morte o di prigionia.

È importante questa dichiarazione, perché se avesse commesso qualcosa di male, giustamente sarebbe stato punito, invece **come Gesù, risulta totalmente innocente**. E qui, come normalmente avviene, il potere non è mai capace di liberare l'innocente, anche se vorrebbe.



Come Pilato voleva liberare Gesù, ma non poteva. Cioè **il potere non può fare il bene neppure quando lo vuole e fa il male anche quando non lo vuole, perché è costretto dal consenso della folla, perché si regge su che cosa? Si regge sulla violenza e la violenza è contro la giustizia e se non la esercita perde l'essenza del potere.**

Il potere in fondo si basa più concretamente sul danaro, cioè sul possedere le cose, questo ti dà il potere sulle persone, poi questo ti dà il prestigio che ti dà l'aura divina che è tipica dell'imperatore o delle persone superiori che si son fatte da sé o fatte dagli altri e comunque sembrano "dei". **E non può venire nulla di buono da chi cerca il possesso delle cose e il dominio sulle persone e nemmeno dall'orgoglio può venire qualcosa di buono.** E se per caso volesse il bene, non è in grado di farlo o se lo fa, lo fa male. **E la storia è governata da questo potere.** Il potere è tutto fatto così.

Anche il potere dei cristiani che sono entrati in politica con nomi altisonanti che ci liberano facendo comunione, è il peggiore, perché utilizzano il nome di Cristo per questo potere.

E qui noi vediamo il potere di Dio per questo potere in cosa consiste. Che è molto diverso.

Mentre il potere dell'uomo consiste nel mettere le mani su tutti – lo vediamo al Natale – Gesù si è fatto bambino e si mette nelle mani di tutti.

E come si incontrano i due poteri? Chi vince dei due?

Tiriamo fuori adesso da Lc che è uno storico della salvezza, delle istruzioni molto precise.

Praticamente Paolo farà il suo viaggio molto lungo di testimonianza a spese del potere romano e che lusso di spese: 470 di scorta! E poi ci saranno altre cose, il viaggio, tutto gratis. Però a lui costa la vita.



Il potere non fa altro che eseguire il disegno di Dio che vuole che lui arrivi a Roma e testimoni che cosa? Che c'è un altro potere:

- il potere di Dio che è quello apparso sulla croce a Gerusalemme, è il potere del Crocifisso,
- mentre il potere di Roma e di tutti i potenti, è il potere di crocifiggere.

Le cose si combinano benissimo, perché evidentemente il Crocifisso non ha potere, e c'è bisogno di chi abbia il potere per crocifiggerlo, se no saremmo tutti fratelli e sarebbe meglio!

Il male in fondo sembra che domini nella storia.

E Dio si serve di questo male per eseguire il suo disegno.

È quanto hanno capito gli Apostoli dopo la prima persecuzione che leggiamo negli Atti degli Apostoli al cap 4, quando sono in prigione e sono già stati bastonati. Capiscono una cosa: che è vero che *si sono riuniti contro il giusto Gesù, tuo servo, o Dio* – è una preghiera degli Apostoli rivolta a Dio – *tutti i popoli e Ponzio Pilato e i sommi sacerdoti e tutti gli altri, per fare ciò che la tua mano e il tuo cuore aveva preordinato che avvenisse.*

Hanno tradotto “preordinato”, mentre invece Dio non ha preordinato il male a nessuno. Il male lo facciamo noi nella nostra mancanza di libertà, nella nostra schiavitù del potere.

E questo “preordinato” preferisco tradurlo con “predefinito”. Dio ha già previsto il male che facciamo, ma ci lascia liberi e utilizza il nostro male per fare il bene, come nella storia di Giuseppe che abbiamo già visto, come per Paolo che diventerà l’apostolo delle genti grazie alle persecuzioni che l’hanno sempre mandato avanti fino a testimoniare agli estremi confini della terra.

Perché Dio ha già predefinito il male, cioè il male non è infinito, può crescere sempre di più, ma ha un limite, e Dio utilizza il nostro male: sarebbe come se io facessi uno sgorbio e un pittore come Picasso prendesse il mio sgorbio e lo inglobasse in un suo



disegno, ne verrebbe un capolavoro! Così Dio si serve di tutto il nostro male, dei nostri sgorbi, perché rispetta la nostra libertà assolutamente. Altrimenti non sarebbe Dio e noi non saremmo uomini. E però **vince utilizzando questo male per un disegno più ampio di bene**. Vince il male con il bene.

Cioè il fatto che abbiamo tolto la vita a Gesù ha fatto sì che Gesù abbia dato la vita per noi. Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia.

E Dio sa volgere al bene ogni male, è Lui che ha l'ultima parola, perché ha la prima; lui ci lascia liberi di fare tutto il male, ma **lui sa porre un limite a quel male e inglobare quel male in un bene maggiore.**

E il prototipo è il mistero della Croce.

Noi, celebrando l'Eucaristia ogni giorno, ringraziamo Dio per che cosa? Perché l'abbiamo ucciso. E lui cos'ha fatto? Ha dato la vita per noi. Ed è **proprio nel nostro gesto di fare il male che lui ci dà tutto il suo bene**. Questo è il potere, la libertà di Dio: di aver un amore più porte di ogni male, ma non a buon mercato, dicendo: bastonate loro, poi io faccio un buon disegno. No, è **lui il bastonato, è lui il crocifisso, è lui che porta su di sé il male e non risponde al male con il male, anzi! E mentre noi usiamo il bene per fare il male, lui utilizza il nostro male per manifestare il massimo bene**. Tant'è vero che l'unica conoscenza di Dio, come dice Geremia 31, 34, l'abbiamo nel perdono dei peccati. Cioè **noi conosciamo Dio proprio nel nostro male, come colui che ci ama di amore eterno**

E stando poi ai Vangeli, chi sono i due teologi?

- Per Marco è il centurione che l'ha ucciso, pagano, è l'unico che lo riconosce come Dio, *"l'ho ucciso io e lui ha dato la vita per me!"*;
- in Luca è il malfattore appeso in croce, quello che dice non di essere bravo, come l'altro che chiamiamo il *"cattivo ladrone"*: *noi volevamo vincere i romani,*



facendo lo stesso gioco; abbiamo perso e siamo qui. Ma come mai lui è qui con noi? Lui che ha fatto nulla di male?

Appunto perché è Dio, ha fatto nulla di male e sta qui a patire il nostro stesso male per far sì che noi sperimentiamo la sua amicizia, la sua vicinanza più forte di ogni male ed è il male stesso della morte di maledetto.

È strano il modo di agire di Dio! Quando abbiamo capito questo, come l'hanno capito gli Apostoli dopo la prima pentecoste e dopo la prima persecuzione, c'è un'altra pentecoste che ti fa capire che davvero anche adesso la storia va avanti allo stesso modo e **ogni giorno Dio ci parla nello stesso modo, attraverso il Giusto che subisce l'ingiustizia: li riconosciamo chi è Dio.** E lì siamo chiamati a conversione.

E sono quelli i salvatori del mondo, Dio è l'ultimo degli uomini e ci fa scoprire il nostro gioco di stupidità ed è la salvezza della nostra umanità, perché a salvar l'uomo non sono i prepotenti, non sono quei quattro personaggi di Roma, che ci sono sempre stati, sono più noiosi di ogni altra cosa, e prosperano ovunque anche in nome di Cristo, non sono questi che salvano il mondo! Sono i poveri cristi che fanno quello che devono fare.

E noi dovremmo aprire gli occhi allora sulla storia e fare il mea culpa non sulle cose del passato, ma sul male che operiamo ora, per cambiare lo stile di vita.

La sacra dottrina di cui si parla molto adesso da parte dei potenti - tra l'altro era chiamato così il sant'uffizio, era la congregazione della sacra dottrina - serve per tenere il potere sulla gente, è nata per uccidere gli eretici.

Pensate se Gesù avesse detto: adesso ammazziamo tutti i cattivi e salviamo i buoni. Cosa sarebbe capitato? È l'anticristo, perché Cristo è morto per i peccatori, per questo è Dio. Tant'è vero che i demoni hanno riconosciuto Gesù fin dall'inizio, perché l'han



capito bene, avevan la sana dottrina i demoni, come dice Giacomo (Cfr. Gc 2, 19): i demoni credono meglio di te, sanno la sacra dottrina meglio di te, meglio del miglior teologo, capiscono subito, ma tremano, perché? Perché non amano.

Così vediamo che chi parla di sacra dottrina, in realtà non ha capito una cosa: che **la sacra dottrina è Gesù, il suo stile di vita**. Se uno non ha quello stile di vita, ha lo stile di vita di satana e si chiama anticristo. Usa le parole di Cristo, ma fa il contrario. Quello che dice Ap 13: *sembra l'agnello, ma le sue parole sono quelle della bestia, del drago*; oppure 1 Gv 4, 2-3: *chi non riconosce Gesù nella carne, il Figlio di Dio nella debolezza, non ha lo spirito di Dio, ha lo spirito dell'anticristo, cioè di satana*.

Ricordate che i demoni sono stati i primi a riconoscere Gesù fin dall'inizio: *Tu sei il Cristo l'Unto di Dio, tu sei il Figlio del Dio altissimo*. E gli dicevano: *che c'è tra me e te, sai che siamo alleati, ci conosciamo bene!* E Gesù rispondeva: *Taci!*

Dio non è alleato di satana, non è più potente di loro, è un'altra cosa! E ricordate che anche Pietro dove aver detto a Gesù: *tu sei il Cristo, il Figlio di Dio*, subito dopo com'è chiamato da Gesù? *Satana!* Perché voleva un dio potente come gli altri potenti.

Siamo all'interno dell'opera di Luca con gli Atti degli Apostoli. E vediamo che il Natale ha la stessa data del primo grande censimento mondiale che sia esistito, Cesare Augusto che misurava tutto il suo potere per mettere la mano su tutti i suoi beni, per avere a disposizione tutte le tasse e avere tutti i servizi in mano, cioè era uno che aveva tutto in mano e contava tutti i suoi averi e lui era il divino Cesare Augusto, che si attribuiva anche i titoli di "soter" (salvatore) e kyrios (signore), e poi, chiaramente "unto".

Quando gli angeli appaiono ai pastori, dicono: *vi evangelizzo una gioia grande che è per tutto il popolo, oggi è nato a voi il Soter, il Salvatore, il Cristo, il Kyrios, il Signore. E questo è il segno*.



Qual è il segno che indica che uno è Dio, Salvatore e Re? *Troverete un bambino*, un neonato, e dove si trova? *Nella mangiatoia*, quella degli animali.

Fasciato, piccolo, debole: **quello è il segno che è Dio.**

Ricordate le caratteristiche dell'idolo in Dan 2, 31, quella statua che era grande, affascinante, terribile: quello è Dio. Mentre invece **il nostro Dio è piccolo, fasciato, tremante, nella mangiatoia.**

E il re ha tutto in mano, mentre invece Dio si mette nelle mani di tutti. Quel bambino si è messo nelle mani di Maria e anche noi, contemplando il Natale, siamo invitati a prenderlo in mano.

Gesù si definisce *“il Figlio dell'uomo che si consegna nelle mani degli uomini”*. E tutta la sua vita è sempre stata un consegnarsi nelle mani, del potere, in balia degli uomini.

È questo il potere di Dio: di amare e di consegnarsi.

E dall'altra parte c'è il potere tremendo di morte. Evidentemente il potere di morte non può far nulla di buono.

E allora dice: è sconfitto dalla sacra dottrina. La sacra dottrina che Gesù insegna ai suoi - dice S. Ignazio, nella meditazione delle due bandiere - vuol dire **“essenza del Cristianesimo”, è insegnare a tutti ad amare la povertà, quindi non possedere cose, ciò che possiedi ti possiede; non possedere persone, possedere una persona vuol dire ucciderla; e niente orgoglio, perché l'orgoglio è la perfetta stupidità dell'uomo e l'umiltà è invece l'essenza dell'amore, ci rende umani, umili come tutti.**

Allora quando si parla di dottrina, o parli del sant'ufficio, o parli di quelli che fan definizioni, che fanno i catechismi, che stanno alla sacra dottrina più o meno come un foglio di carta di un menu sta con il pasto, tu mangiati il foglio di carta, è come leggere il catechismo: non ti dà niente, ti dà quattro idee sballate: normalmente sul dio del potere e del controllo. Tant'è vero che se non hai quella sacra dottrina ti fan fuori.



Ma questo è non aver capito nulla dell'uomo e di Dio e del Vangelo, e si appellano alla sacra dottrina! E non sanno che la sacra dottrina è esattamente lo stile di vita di Gesù. Ma questo ce l'abbiamo dentro tutti. Anche il bravo Pietro dopo aver riconosciuto che Gesù è il Figlio di Dio, non accetta che Gesù sia quello lì, povero, umile, che finisce in Croce. E Gesù lo chiama "satana".

Allora bisogna stare attenti a combattere contro quella "sana dottrina" che è in noi, che è molto umana, anzi diabolica. Ed è quella che scambiamo per dottrina. Con quella dottrina facciamo fuori i pover'uomini e i peccatori, perché noi siamo i giusti!: "E non è giusto che i peccatori partecipano alla comunione, i peccatori vanno uccisi, eliminati dalle comunità". Bene, Gesù è morto per i peccatori, quindi non per quelle persone lì, che si ritengono giuste. Tant'è vero che il Vangelo di Luca, così come gli Atti, sono scritti "a Teofilo" perché sappia che Cristo è morto per lui. E allora impari qualcosa; diversamente vivi ancora nella tua dottrina che è quella dell'idolo e non c'è nessuna differenza e **l'origine dell'ateismo è questa immagine di Dio che tutte le "sane dottrine" propongono e che non corrispondono per niente alla vita cristiana.**

Infatti la "sana dottrina" e l'inquisizione sono nati contro i movimenti di vita cristiana che erano sorti qua e là.

Scusate, ho parlato troppo, ma era un po' per aiutarci a vedere lo stile di Gesù dall'inizio alla fine e anche quando comincia il suo ministero si nomina che nel XV anno dell'imperatore Cesare Augusto, con Ponzio Pilato governatore, poi con Erode tetrarca della Galilea e suo fratello Filippo tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e poi Lisia, Anna, Caifa, e altri ancora; sono sette potenti che sono all'inizio del Vangelo e sono quelli che usciranno nella passione di Gesù, gli autori della passione di Gesù.

Nella sua passione Gesù si rivela come Dio, come colui che salva veramente tutti da questo potere. La sacra dottrina aveva capito queste cose?



Possiamo osservare come queste predefinizioni degli eventi in cui rientra misteriosamente, paradossalmente anche il male, valgono anche per Paolo, perché c'è un parallelo tra la vicenda di Gesù che, come si diceva, viene riconosciuto innocente da Pilato - ma che Pilato, volendo dimostrare di essere amico di Cesare, non libera e fa uccidere per soddisfare la folla che glielo chiedeva - e questo tribuno che, invece, manda Paolo da Felice e in qualche modo lo protegge e c'è una differenza. E la differenza è data dal fatto che Paolo è cittadino romano e può appellarsi a questo. Però proprio in questo si manifesta, come si diceva, che Dio entra in questa storia, perché se ci pensate. Paolo è stato scelto proprio per questo, perché, essendo cittadino romano, poteva, come si dice nel cap 9 degli Atti, diventare uno strumento nelle mani di Dio per portare il Vangelo fino ai confini del mondo e, addirittura in particolare nel cuore di questo potere che in questo momento crede di poterlo controllare, in qualche modo gestire, e invece è proprio Paolo, che come Cristo, a somiglianza di lui, arriva al centro.

*E poi un'altra cosa che mi veniva in mente, sentendo il giudizio che Tacito dà di questo governatore Felice, dicendo che esercitava il potere del re come un servo: nelle lectio precedenti noi abbiamo fatto quella distinzione tra l'amore della verità e la verità dell'amore, l'amore per il potere e il potere dell'amore, forse anche qui possiamo vedere come ci sia una persona che è serva del potere - perché il potere è prigioniero di se stesso - e invece, a fronte, c'è il potere del servo sofferente come lo descrive Isaia, che è il Figlio e ci fa vedere come invece **il potere si esercita da figli e non da servi**, come questo tribuno e gli altri potenti, attraverso il servizio, dando la vita per gli altri.*

Vediamo la parte finale.

³¹Allora dunque i soldati, secondo il comando loro dato, presero in consegna Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride.

³²Ma il giorno dopo lasciati proseguire i cavalieri, ritornarono alla fortezza. ³³Quelli, entrati in Cesarea e consegnata la lettera al



governatore gli presentarono anche Paolo. ³⁴Ora, avendola letta e avendogli chiesto di che provincia fosse, saputo che era della Cilicia disse: ³⁵ti ascolterò quando anche i tuoi accusatori saranno giunti. E ordinò che fosse custodito nel pretorio di Erode.

Le disposizioni sono tutte osservate e aveva detto di tenere pronte quelle 470 persone alla terza ora della notte, prima vigilia, cioè le 9 di sera. E di notte partono. Di notte viaggiano solo i delinquenti e i banditi, e di notte vanno a prendere anche Gesù (*“come un brigante siete venuti a prendermi!”*) viaggiano di notte per essere coperti sia dai soldati, sia dalla notte, perché tra l’altro il primo tratto di cammino fino ad Antipatride era molto pericoloso per gli agguati, perché era zona montuosa, dopo comincia più piano e si va più tranquilli.

E qui giunti ad Antipatride lasciano proseguire solo i cavalieri e tutti gli altri 400 tornano a casa.

E gli esegeti si meravigliano che in una notte giungano ad Antipatride che dista circa 60 km da Gerusalemme.

Ricordavo dalla storia le marce che faceva Giulio Cesare che mi sembrava facesse molti più km in un giorno di 60 e mi sono informato che la camminata media, che poi è stata dei soldati sempre, delle truppe che valevano anche ai tempi di Napoleone, che non avevano i mezzi corazzati di spostamento, marciavano 6 km all’ora per 8 ore di fila per un totale di 10 (due di riposo), quindi 50 km era il normale. Le tappe forzate invece le facevano per 14 ore e arrivavano a fare 80 km al giorno e se necessario anche di più.

Quindi Luca è accuratissimo anche nel dettaglio. Ciò che gli esegeti ritengono impossibile, basta informarsi, è possibilissimo. Come in Africa è normale percorrere 40 km al giorno nella foresta con 40 kg in testa. E quando sono stanchi, sollevano la cesta dalla testa e corrono così si sciogliono i muscoli e poi continuano.



Era gente robusta. Tornano alla fortezza, lo seguono i cavalieri e arrivano a Cesarea.

La prima cosa che Felice chiede a Paolo è di dove sia, perché anche questo è un segno, Lc ci tiene molto a sottolineare questa attenzione da parte dei romani al rispetto del diritto e della legge. Questa è una garanzia, come abbiamo già detto un po' per tutti.

E infatti la prima cosa che Felice chiede a Paolo è di dov'è. Paolo è della Cilicia, di Tarso, era suddito del governatore della doppia provincia di Siria e Cilicia e poteva essere giudicato - secondo la legge - o dove aveva commesso il delitto, quindi a Gerusalemme, o nella città di residenza. E quindi era importante per il governatore anzitutto capire questo. Perciò è la prima domanda che gli fa e poi aspetta di metterlo a confronto con gli accusatori.

E questa è anche un po' l'attenzione di Lc, la sottolineatura che lui fa per far vedere come, pur essendo Felice un uomo di potere che, come dice Tacito, esercitava con lussuria e con crudeltà il suo potere, però in questo rispetto della legge, c'era qualcosa un po' al di sopra delle parti, questa è la garanzia, questo è un modo per cui c'era per tutti una tutela, anche per Paolo. E quindi Lc in questo si dimostra uno storico attento, che ha fatto delle ricerche accurate e che, senza dirlo esplicitamente, fa capire ai suoi lettori come ci siano degli aspetti storici, delle situazioni concrete in cui questo modo di agire da parte di questo governatore dei romani, rientra nel piano di Dio. Lui l'ha detto all'inizio degli Atti.

Gesù dice ai suoi apostoli: mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra, e poi nella sua narrazione ci fa vedere concretamente, come attraverso le situazioni contingenti e anche queste vicende che si svolgono un po' nelle pieghe del potere, il piano di Dio si dipana, si svolge nella storia, certamente al di là delle intenzioni degli attori presenti qui sulla scena.

Allora si capisce anche bene perché Lc è così puntiglioso nel rifare le scene, come se tu le vedessi al vivo, come sono accadute,



come le ha viste, perché non c'è nulla di trascurabile di ciò che è reale. Le idee puoi buttarle tutte via, non sono reali. **La realtà invece è il luogo dove noi viviamo e dove Dio si rivela.**

Ed è per questo che annota tutte le cose, perché è tutto significativo quel che capita; quel che penso invece, serve solo per fregare gli altri o per tutelarmi dalla realtà.

La realtà è invece il luogo della rivelazione della verità. Non le mie idee, con buona pace di tutti. Se uno pretendesse di averle giuste è perché è pazzo, perché se uno è intelligente, le cambia sempre con il cambiar della realtà, l'idea dev'essere conforme alla realtà. La realtà è sempre nuova, Dio crea il nuovo ogni giorno, Dio è il Dio della novità e della vita, per cui è significativo ogni minimo dettaglio e nulla è da trascurare. **Tutto è rivelazione di Dio nella storia, anche il male che facciamo, perché è il luogo dove lui rispetta la nostra libertà, e la riscatta mettendosi dalla parte di chi ne subisce le conseguenze.**

Quindi anche questo stile così accurato di descrivere tutte le cose è perché dobbiamo **imparare a vedere la realtà e le cose con occhio nuovo, come il luogo della rivelazione di Dio.** Perché "oggi" è nato il Salvatore che è Cristo Signore. Anche oggi allo stesso modo, in ciò che per noi è piccolo, trascurabile, insignificante, lì c'è Dio, perché nulla è insignificante di ciò che c'è.

E la livrea di Dio non è certamente quella del potente, ma è esattamente quella del bambino, piccolo, che si mette nelle mani, fasciato, tremante, quello ti costringe, in fondo, ad amarlo in qualche misura. Perché se si mette nelle tue mani un bambino, cosa fai, se non sei un mostro? Lo accudisci. Ho visto anche un cane lupo accudire un gattino appena nato, perché insomma è un cucciolo, non si può trattarlo male, allora lo leccava, un maschio!. Tranne gli uomini che possono essere perversi, **il fatto che Dio stesso si presenti piccolo, bisognoso di cura, fa nascere in noi i sentimenti che ha Dio verso di noi tutti.**



Siamo tutti piccoli e bisognosi di essere accuditi e accolti. È Dio stesso, perché è amore. E tutto ciò avviene nella realtà di ogni gesto, di ogni fatto, di ogni atto.

Anche questo particolare conclusivo: “venne custodito nel pretorio di Erode”, può sembrare una cosa importante. Perché ce lo dice, a che cosa serve? Questo pretorio di Erode era un palazzo che aveva fatto costruire Erode il grande, il padre di Erode Antipa.

Erode il grande era quello che nel Vangelo di Matteo aveva perseguitato, cercato di uccidere Gesù e questo era diventata la sede del procuratore, un modo per dire che i luoghi del potere passano di mano, ma in qualche modo poi servono sempre allo stesso scopo, quindi è stato sostituito da un altro potere, però quanto meno questo potere nel suo rispettare la legge, nel suo tenere a mente il diritto, in qualche modo dà qualche possibilità e, anche non volendo, permette questo sviluppo della storia di Dio nelle pieghe della storia umana.

Il rispetto che Paolo ostenta per i romani è molto ambiguo, perché sono fetenti come gli altri e più degli altri. E di questo lui è ben cosciente. Perché il mite Tito ha distrutto il tempio lasciando solo quelle pietre delle mura del pianto per dire: questo è il resto di quanto abbiamo distrutto, perché vi rendiate conto di cosa sappiamo distruggere. Sembra impossibile distruggere quelle pietre. E lui è ben cosciente di questo, ma non vale la pena inimicarsi i romani, perché noi non vogliamo abbattere i romani come vogliono gli ebrei per prendere loro il potere.

Poi, in realtà abatteranno l'impero romano, tant'è vero che poi dopo ci saranno le persecuzioni e incominceranno a perseguitare nel periodo da Costantino in poi. Bisogna stare attenti di non perdere lo stile di Gesù perché siamo diventati la religione di stato. Questo è pericoloso, non è religione di stato il Cristianesimo, è il rispetto di ogni uomo cominciando dagli ultimi. Non è giustificazione del potere, anzi, mostra la brutalità del potere, che non riesce a fare il bene che vuole, e fa il male che non vuole.



Come lo prova Pilato nel processo di Gesù, come lo prova il tribuno, come lo prova Felice, Festo e poi tutti.

L'innocente è sempre ucciso.

Alla fine sì, perché tutti questi riconosceranno che Paolo non ha commesso nulla di grave, nulla per cui meriti la morte, lo scrive già il tribuno nella lettera. E comunque, alla fine, Paolo darà la sua vita a Roma ; le cose cambiano, non c'è più Erode, adesso c'è Felice, però come si diceva, il potere rende prigioniero chi lo esercita, trasformandolo in servo del potere se non lo esercita nell'ottica del servo di YHWH, del servo del Signore e quindi da figlio e non da servo.

Penso che possiamo fermarci qui per questa sera e anche per quest'anno, ringraziando Dio per il cammino che abbiamo fatto e lasciando un po' di spazio per domande e risonanze su questo testo.